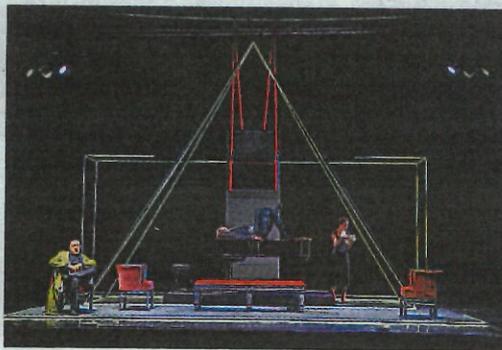




VASCELLO

Riflessione sul mistero della musica e della genialità

... Da stasera al 26 marzo il Teatro Vascello ospita «Il soccombente» di Thomas Bernhard, tradotta da Renata Colomi e adattata da Ruggero Cappuccio, con regia di Federico Tiezzi e con Martino D'Amico, Francesca Gabucci, Sandro Lombardi, scene e costumi di Gregorio Zurla, luci di Gianni Pollini. Primo capitolo di un'ideale «trilogia sulle arti» che Bernhard scrive tra il 1983 e il 1985, «Il soccombente» è una riflessione sul mistero della musica e della genialità. Seguirono «A colpi d'ascia» (1984), incentrato sull'arte drammatica, e «Antichi Maestri» (1985), dedicato alla pittura. La vicenda si svolge a Salisburgo, quando tre promettenti pianisti decidono di seguire il corso di Vladimir Horowitz. Uno di questi giovani è Glenn Gould, virtuoso inarrivabile del pianoforte. Ed è proprio la schiacciante superiorità di Gould a segnare la vita di un altro dei giovani, Wertheimer. Annientato dalla magistrale esecuzione delle «Variazioni Goldberg» di Bach, fatta da Gould, il giovane soccombe alla consapevolezza che non potrà mai eguagliare il talento dell'amico.



«Questo romanzo-monologo, insieme severo e sferzante - ha dichiarato Federico Tiezzi -, che Ruggero Cappuccio ha sfrondata dell'onnipresente invettiva antiaustriaca per sottolineare temi più universali quali le dinamiche contorte dei rapporti familiari e d'amicizia, si arrovela sul mistero del fallimento individuale e della disumanità dell'arte; e insieme racconta lo strazio

dell'impossibilità di stabilire reali rapporti affettivi con i propri simili. In scena una piramide (ispirata alla tomba canoviana di Maria Cristina d'Austria a Vienna), contiene, totem mostruoso, un pianoforte Steinway, fonte di elevazione spirituale nell'arte e di disastri rovinosi nelle vite personali». Il racconto di Thomas Bernhard narra, attraverso le devastazioni dostoevskijane dei tre personaggi, un caso clinico di odio, disperazione e amore degno di Sigmund Freud. E una domanda semplice e spietata si fa strada: fino a che punto siamo responsabili dei nostri fallimenti e della nostra infelicità? Ha precisato ancora Tiezzi: «Attorno al pianoforte totem e feticcio idolatrato, tempio per Glenn Gould e luogo di tortura per il soccombente Wertheimer, si insinua la voce insieme feroce e dolente di un Narratore, visibilmente Thomas Bernhard stesso, che espone e viviseziona il rapporto che ha legato (e vincolato) l'io narrante e l'amico Wertheimer al geniale e folle Glenn Gould».